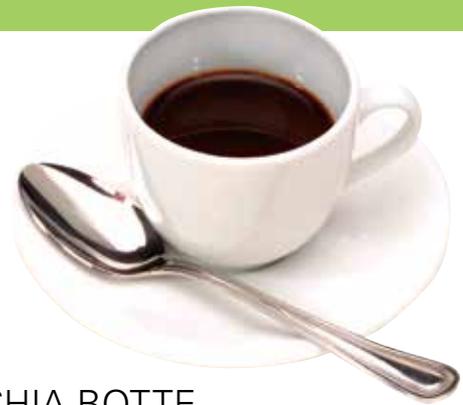


UN CAFFÈ A CASA DI...

LINO NICOLUSSI: "IL MONTE BONDONE È LA MIA BANDIERA"



I **PRIMI SCI** SE LI È FATTI CON LE DOGHE DI UNA VECCHIA BOTTE. HA LEGATO LA SUA VITA ALLA MONTAGNA DI TRENTO IN MANIERA INDISSOLUBILE, **DEDICANDOVI OGNI ENERGIA E PASSIONE**. IL RICORDO DEI BEI **TEMPI D'ORO**, LE CAUSE DEL DECLINO, LE **POSSIBILITÀ DI UN RILANCIO**. UNO SPACCATO DI STORIA ALPINA. UN AFFRESCO DELLA CULTURA DELLA MONTAGNA CHE HA ATTRAVERSATO IL NOVECENTO

I tornanti sono piccoli ascensori che metro dopo metro ti portano su, verso la cima, facendo danzare l'auto in una specie di festa per l'ascensione. È la montagna di Trento quella sulle cui pendici ci stiamo inerpando, il Monte Bondone che tanta storia nasconde alle sue spalle, non solo, ma pure aneddoti, frequentazioni illustri, età dell'oro e periodi di depressione: un potpourri di nomi e situazioni che aspetta di essere ordinato e raccontato. Anche perché di questa montagna, nel bene e nel male, si fa sempre un gran parlare, un discutere alla ricerca di soluzioni per un rilancio tanto ambito, quanto – forse – temuto. Ne andiamo a parlare con quello che, senza paura di sbagliare, possiamo definire la vera memoria storica del Monte Bondone: **Lino Nicolussi**, classe 1930, che ci aspetta sorridente davanti al negozio e al bar ristorante di famiglia. È magro, Lino, gracile all'apparenza, ma negli occhi si intravede la scintilla di chi ha la mente piena di storie e non vede l'ora di raccontarne almeno una parte, per alleggerire almeno un poco il peso assordante della memoria.

Cresciuto in una famiglia con dodici figli, di cui cinque morti in tenera età, Lino ricorda chiaramente le origini dei suoi genitori. La mamma **Luigia Lorandi**, di Cimone, e il papà di Garniga, **Giuseppe Michele** dei Nicolussi, originari di Luserna, venuti a Garniga alla fine del Settecento per il pascolo e insegnare a fare il formaggio alla Malga Albi.

Lino fa la terza elementare, fino che ar-

riva la guerra e la scuola di Piedicastello viene bombardata. Fine delle lezioni. Segare i prati, tagliare la legna, pascolare il bestiame erano le attività che portavano i Nicolussi sull'Alpe. E poi il piccolo Lino alla fine degli anni Trenta, prima della guerra, dal cancello del

maso Fedrizzi a Sardinia, alla domenica osservava con curiosità i trentini che andavano su per sciare con gli sci in spalla e alla sera scendevano sciando fino a Trento (allora le nevicate erano abbondanti anche a bassa quota e in molte occasioni si poteva scendere fino



a Trento) questi sciatori per la maggior parte erano la cosiddetta **“Trento bene”** (i sciòri da Trent) il **Ciro Marchi** con il giovane **Rolly**, i **Graffer**, i **Montagni**, i **Nicolini**, i **Todesca**, gli **Slomp**, i **Zanolli**, i **Gioseffi**, le sorelle **Lange Rut** e **Piuma**, **Bruno Detassis** e i fratelli ecc... Racconta **Lino**: “Io restavo lì per ore con il moccolo al naso a congelarmi cercando di capire qualche cosa, perché quella gente si divertiva a salire e scendere dal **Bondone** con ai piedi questi pezzi di legno chiamati sci.

Il Bondone era una sorta di paradiso terrestre. Incontaminato come solo certe zone inaccessibili possono essere: i prati erano dei veri giardini, le selve erano tenute pulite e curate. A **Vason** vi erano solo alcune costruzioni: **Capanna Palon**, **Capanna Vason**, il **Rifugio Selva**, la baita delle signore **Pancheri**; più in basso c’era il **Rifugio Ambrosi**. A **Vaneze** c’erano l’**Albergo Monte Bondone** con la **Dipendenza**, il **Rifugio Zanolli** e l’**Albergo Vaneze**, la villa **Montagni-Graffer**, la **Ca’ Vecia** e la casa dei **Inzinieri**.

Il richiamo misterioso di questo sport nuovo, questa cosa un po’ strana di scivolare sulla neve con due assi di legno che qualcuno chiama **“Ski o Sci”**, questo richiamo vede tra le sue vittime proprio il giovane **Lino** che, sebbene in maniera rudimentale, usando delle assi di una botte, si fabbrica il suo primo paio di sci da discesa: **“I miei primi sci me li sono costruiti con una accetta.** Come attacchi usavo delle cinghie che erano



delle vecchie redini dei muli e come scarpe avevo gli zoccoli (sgalmere)”. “Appena finita la guerra avevo recuperato quattro o cinque paia di sci della **Flak**, che avevano gli attacchi **Kandahar** che per allora erano il massimo, ma per me erano lunghi e avevano le lamine e non ero capace di girarli”.

La **Flak** era la contraerea tedesca che aveva i cannoni a **Candriai**, con molte munizioni dislocate nella zona. Alla **Casara**, ricorda **Lino**, laddove poi fu costruita la chiesetta, c’era una sorta di ritro-

vo dei soldati con un medico ecc.. Un posto dove nel Natale del 1944 spuntò perfino un timido albero di Natale. Finisce la guerra, ma non termina la passione di **Lino Nicolussi** per gli sci. Si impratichisce, diventa bravo, insomma. Per poter sciare di più, l’inverno fa anche il portatore per il **Tita** alla **Capanna Vason**. Partecipa a numerose gare e fa il battipista. Ricorda ancora oggi la prima **Tre/3** con **Bruno Detassis**.

Nel 1959, dopo il corso a **Solda** e l’esame a **Colle Isarco**, **Lino Nicolussi** prende



Da sinistra, **Giada** (nipote), **Yuri** (nipote), **Betty** (figlia), **Nico** (nipote), **Dody** (figlia), **Lino**, **Ada** (moglie) e **Gaja** (nipote)



Franz Freund

l'attestato di maestro di sci: è fra i primissimi del Trentino.

"Ho fatto scuola a tanti ragazzi giovani che poi sono diventati bravi a sciare e che sono riusciti ad entrare in squadra nazionale, maestri di sci e allenatori federali, o importanti personaggi trentini. Avrei il piacere di ricordarli in questa sede, in modo da rinfrescare bellissimi ricordi: Dario Piccoli, Attilio Scienza, Michele Lanzinger, Alberto Pattini, Marco Bernardi, Paolo Mondini, Monica Bonanni, entrata in squadra nazionale, Marco Dolzani, maestro di sci, Franco Marconi, maestro di sci in nazionale, Paolo e Alberto Faustini, Mirco Maistri, istruttore nazionale, Andrea Cescatti maestro di sci, Franco Marzatico. Loro hanno imparato a sciare da me, ma ogni tanto mi viene da pensare: ma perché io non ho imparato niente da loro?" E qui Lino apre una parentesi su una figura che per il Bondone ha rappresentato e avrebbe potuto rappresentare davvero molto, se non fosse morto tragicamente in modo davvero prematuro. Parliamo di **Franz Freund** che fin dai tempi del corso per aspiranti maestri di sci al Monte Bondone, che lui dirigeva, dimostra di avere molto in simpatia il Nostro, in particolare lo aveva colpito lo skilift artigianale costruito con il motore di una vecchia moto Guzzi Alce.

Pare che Freund fosse un ex tenente della Wermacht (così dicevano) che si era riciclato nell'organizzazione dello sport dello sci alpino. "Agli allievi che non riteneva all'altezza – ricorda Lino – diceva sempre la laconica frase: Presentatevi dopo la mia morte". Quasi una funesta previsione, considerando che Freund morirà in un incidente stradale a Lavis nel 1961, troncando sul nascere tutti i grandi progetti sul Monte Bon-



Estate 1939. Tina e Lina Nicolussi con la celebre Maria Taliana in loc. Cercenari, Baita dei Saladi

done che il Sindaco Nilo Piccoli aveva intenzione di affidare proprio all'esperto tedesco, venuto sul Bondone invitato dai signori Campestrini proprietari dell'Hotel Dolomiti di Vaneze, e aveva accettato l'invito ad incontrarsi con il Sindaco.

Poco tempo prima, infatti, Piccoli aveva promosso un **incontro all'Hotel Panorama** dove erano presenti Freund, Marco Franceschini, presidente APT di Trento, l'ing. Fabio Conci, Presidente della FISL e imprenditore, e lo stesso Lino Nicolussi. Nilo Piccoli aveva fatto la proposta a Freund di venire e prendere in mano il Bondone: direzione della scuola di Sci, Direzione organizzativa e sportiva. Freund aveva fatto presente che trasferirsi in Bondone per lui avrebbe significato anche portarsi dietro l'anziana madre. Il Sindaco aveva ipotizzato la costruzione di un appartamento a Vaneze, alla partenza della telecabina. Insomma l'accordo era stato raggiunto. Freund aveva già programmato di organizzare l'Interski e gli esami dei maestri di sci nel 1962 e la realizzazione a Trento di un Centro europeo per i Maestri di sci, analogo a quelli di Innsbruck in Austria, di Chamonix in Francia e di Macoline in Svizzera. All'epoca il Monte Bondone era il non plus ultra del turismo invernale.

"La morte di Freund è stata una perdita non da poco per il Bondone. In seguito è mancato anche **Nilo Piccoli** e siamo rimasti fermi. Allora il Bondone aveva nove impianti, ora ne abbiamo solo quattro, anche se sicuramente con una portata oraria più importante. Un grande plauso voglio farlo comunque alle funivie che questo inverno con poche precipitazioni e scarsità di acqua, con grande lavoro sono state capaci di tene-

re le piste perfette. Attualmente stanno spianando perfettamente e innerbandando le piste del Palon, Cordela e Montesei".

Sono stati fatti errori in Bondone?

Chiediamo. "A mio avviso qualche sbaglio lo hanno fatto i Bertoli, abbattendo lo skilift Stella Alpina e abbandonando completamente la zona dei campi dell'Università; abbattere la seggiovia del Canalon, non rifare la telecabina Vaneze-Vason – che era l'anello di congiunzione tra le due località – e non rifare l'intermedia alle Rocce rosse. Penso che con la costruzione della funivia da Trento si dovrà rifare qualcosa, altrimenti la gente che sale con il nuovo impianto dove la mandiamo a sciare?", si interroga il buon Lino.

Nel 1962, Lino Nicolussi apre il Garni, il noleggio negozio e bar.

Al tempo sorgono nuovi alberghi e residences: lo Zodiaco, l'Augustus, l'Alpino, il Norge, il Genzianella, lo Sport Hotel, il Montana, l'Alaska, il Nevada, il Caminetto, ecc.. Cominciano ad arrivare i turisti bolognesi, lombardi ma anche romagnoli e fiorentini. Oltre agli skilift del Bridi e del Ravagni viene costruito lo Skilift di Cesana che da Candriai arriva fino al Forte del Mandolin. Insomma il Bondone va alla grandissima per tutti gli anni Sessanta e i primi anni Settanta del secolo scorso. Alla domenica la coda delle auto e degli autobus parte dal Mandolin e arriva fino al Norge. Anche nelle basse stagioni l'affluenza è notevole (sul "Trentino" del 3 marzo 1961 si legge di **"700 automobili e 40 autopullman per un totale di circa 5000 sciatori"**).

Poi però accade qualcosa. Cosa? "Non siamo stati al passo con i nuovi impianti e i relativi parcheggi che nascevano anche in Trentino Alto Adige. Ai tempi



1954. Lino Nicolussi, Attilio Scienza e Dario Piccoli

di Nilo Piccoli c'era stata una riunione molto importante alla quale avevano partecipato gli operatori del Monte Bondone, l'ing. Bruno Gentilini e il dott. Marco Franceschini. Gentilini sentenziò che l'arrivo dell'autostrada avrebbe portato più gente anche sul Bondone, ma il Sindaco Piccoli mise sull'avviso che quell'autostrada poteva rivelarsi un'arma a doppio taglio, perché avvicinava sì gli impianti del Monte Bondone al resto d'Italia, ma avvicinava anche agli altri territori di sport invernali. La cosa la capì subito anche Graffer che disse "non bisogna fermarsi". Ma i politici avevano già cominciato ad abbandonare il Monte

Bondone. A tal proposito Lino ricorda che alcuni operatori si erano recati dal neo sindaco **Edo Benedetti** per la questione della tariffa sui rifiuti, ritenuta esosa. Plateale fu allora la risposta di Benedetti, testuale: "**Basta, eh, con questo Bondone! Ce n'è stato uno di Nilo Piccoli, ora basta!**"

Sul ghiacciaio della Presena un giorno Lino incontra il presidente della Provincia autonoma di Trento, **Bruno Kessler**, grande politico, persona simpaticissima e disponibile, grande giocatore di morra. "Ricordo ancora le intere notti passate al Tonale giocando con gli amici e quelli di Ponte di Legno. **Un giorno gli chiesi**



Due simpatiche espressioni di Lino Nicolussi



A Vason, nel 1948



UN "BON DONO"

Racconta Lino Nicolussi riguardo l'origine del nome "Bondone". "Storia o leggenda, ma me l'hanno raccontata tante persone anziane di Garniga e di altri paesi, e anche mio padre me l'ha citato parecchie volte. **Non so se fossero i Madruzzo o i Wolkestein.** I Madruzzo dal XVI secolo videro il proprio nome legato a quattro principi vescovi. Una ragazza, che si era messa in testa di sposare un tizio che piaceva a lei, ma non alla famiglia, venne segregata sul Bondone al Castel con una serva (oggi si dice badante). Fece amicizia con i contadini e i pastori che lì lavoravano. Donò a loro parte dei cibi e degli abiti che le venivano inviati dalla famiglia. E quando ereditò la piana regalò a loro la proprietà di tutte le terre. Costoro scesi a valle raccontarono a tutti dell'incredibile donazione. **Un bel dono, bon dono, Bondon...**" Lino coglie l'occasione per precisare una cosa, però: il Bondone vero e proprio è situato dove c'è la palude (o il Biotopo). Sulle vecchie carte si vede chiaramente la denominazione "Palu del Bondone". Per i paesani il Bondone è lì. Poi ci sono altri toponimi: le Viotte sono dove c'è il rifugio costruito dalla SAT nel 1900. "I prati oltre la palude verso il castello noi li chiamiamo *Prai del Cont*; dove ci sono le ex caserme austro-ungariche sono i *Prai Longhi*, ecc.. Oggi erroneamente tutta la piana viene chiamata le Viotte".

IL BONDONE MERITA DI PIÙ

di **Dario Maestranzi***

Recentemente mi hanno presentato una tesi di laurea che indagava su un campione di 530 intervistati il grado di **soddisfazione dell'offerta del Monte Bondone**. Il voto nettamente più alto l'ha avuto la percezione di bellezza che la nostra montagna suscita in chi la visita.

È interessante acquisire questo dato e confrontarlo con il livello di disattenzione che la politica (e parte della società) trentina gli ha riservato da 20-30 anni. Viene spontaneo domandarsi "ma perché?" La mia opinione, dopo 8 mesi di approfondimenti, è che la situazione è quella che è per **manca di interessi economici**: a Trento, e sul Monte Bondone ancora di più, in pochi vivono di turismo direttamente o indirettamente.

Ma allargando il campo, lo sviluppo economico della città e della sua montagna è visto dalla **politica** ancor'oggi come un **aspetto secondario**, ma stiamo migliorando perché per anni (da 12 anni sono Consigliere Comunale...) è stato piuttosto ignorato. In questo contesto non possiamo stupirci che purtroppo ancora in molti vedano gli investimenti pubblici (veri investimenti, non contributi a fondo perduto) non come una opportunità di crescita collettiva, bensì come un favore non dovuto a chi vuole... speculare.

Ma in quale altra realtà si ragiona così?

Tuttavia, la delega che ho accettato è chiara e recita: "sviluppo e promozione turistica del Monte Bondone"; quindi spero che nessuno si stupisca se ci muoviamo in questo solco, convinti che qualsiasi amministrazione abbia il dovere di valorizzare economicamente il suo territorio. Se non si produce ricchezza non ci sono le risorse per i servizi, concetto che deve essere chiaro a tutti. Allora **bisogna investire in qualcosa che renda**, non a fondo perduto come forse fatto fino ad ora. E qui arriviamo al Monte Bondone: se non investiamo in un qualcosa che tutti dicono essere "bello" e che presenta ampi margini di crescita, dove ha più senso farlo?

Non valorizzare il Monte Bondone (senza ferirlo sotto il profilo ambientale ovviamente) è una perdita che non possiamo più permetterci, stiamo gettando risorse! Per non parlare dei posti di lavoro (veri) diretti e indiretti che verrebbero generati. Per questo è giusto lavorare per modificare lo status quo e finché ne avremo le possibilità lo faremo con pazienza e convinzione.

Da sempre e ovunque **lo sviluppo necessita di due grandi primattori: il pubblico e il privato**. Difficile, per non dire impossibile, sviluppare un territorio se questi due soggetti non lavorano assieme perseguendo il medesimo obiettivo, ovvero la madre di ogni progresso turistico ed economico: la qualità dell'offerta, sia essa ricettiva oppure dei servizi. La partita con gli altri territori si gioca qui: la famiglia tipo italiana o europea sceglierà dove andare in vacanza anzitutto per il livello dei servizi e mentre una volta si poteva bluffare,



oggi con le app e i social network tutti sanno tutto.

Quindi tutti conoscono la bellezza naturalistica, ma anche i limiti del Monte Bondone. Per **convincere i privati ad investire servono piani di sviluppo seri**, infrastrutture, strumenti di promozione e attrazione e non a caso è proprio su queste tre direzioni, ovviamente intrecciate tra loro, che ci stiamo muovendo. Tradotto: i privati arrivano se il pubblico ha fatto e farà la sua parte.

Come **Comune** ci stiamo muovendo in tre direzioni. La **prima** sta dando vita ad un **masterplan** (piano di sviluppo) avvalendosi di professionisti che riordinino sotto il profilo urbanistico e

strategico il Monte Bondone. Documento fondamentale che farà chiarezza sullo stato attuale e su dove vogliamo arrivare. Vogliamo fortemente che tale documento nasca condiviso e partecipato e quindi sono previsti incontri a tutti i livelli come fase di ascolto di tutto il territorio.

La seconda direttiva è il collegamento funiviario con la città. La Provincia, tramite Trentino Sviluppo, ha commissionato uno studio che ha, tra le altre cose, analizzato le realtà di Bolzano, Aosta, Innsbruck e Malcesine, anche loro collegate con le relative montagne.

Analizzando i dati a nostra disposizione (che renderemo pubblici appena possibile), si evince che l'opera avrebbe un enorme impatto economico.

La terza direttiva sono le opere infrastrutturali e le iniziative che possiamo mettere in campo fin da subito e che rispondono tutte a tre criteri largamente condivisi: recupero e valorizzazione dell'esistente, la tutela ambientale, il costo limitato e compatibile con le esigue risorse. Ecco quindi che siamo assorbiti da un lavoro quotidiano che parte da un'azione più presente dell'Apt (di cui sono consigliere di amministrazione) nella promozione, prosegue nella realizzazione di nuove infrastrutture strategiche e termina nella cura del territorio e della paesaggistica.

Purtroppo l'iter per qualsiasi cosa è molto lento: riunioni, commissioni, studi di fattibilità, delibere, determine... Lo scrivo perché la pazienza non solo è la virtù dei forti, ma deve essere anche pregio indispensabile del cittadino fiducioso nel nostro lavoro.

Infine un'ultima considerazione: ho scritto questo intervento parlando in prima persona plurale riferendomi alle persone che mi stanno direttamente e indirettamente aiutando. Alcune hanno un effettivo potere (amministratori e funzionari a vario livello che ringrazierò apertamente al momento opportuno), altre invece sono le tante persone comuni che mi scrivono o mi fermano per strada e mi dicono: mi raccomando non si faccia intimorire, vada avanti. Il mio lavoro è dedicato soprattutto a tutte queste persone.

* Delegato allo sviluppo e alla promozione turistica del Monte Bondone



se poteva dare una mano al Bondone. La sua risposta mi spiazzò per l'ironia di cui era pregevole: *Ce l'avrei un'ideuzza per il Bondone, mi disse*". Sono infatti gli anni in cui parte il progetto di Marileva... Qualcuno cominciò a vendere le case in Bondone per acquistarne di nuove in val di Sole. Da quel momento in avanti incomincia un lento abbandono di tutto quello costruito prima.

Quali sono gli sbagli più grandi

compiuti nella gestione di questa montagna? Lino non ha dubbi. "Che il Comune e la Provincia abbiano lasciato marcire le Caserme Austroungariche; sarebbe bastato dare il nullaosta alla Società Orsa Maggiore, fondata da Giulio Giovannini, Roberto Moggio e Mario Cristofolini. Se il Comune avesse accettato le loro proposte ora avremmo un college di grande importanza con tutte le discipline alpine e grandi mani-

festazioni invernali. Poi rimpiango che abbiano lasciato abbattere le seggiovie della Val D'eva e del Palon sud".

Poi c'è questa **cosa dell'acqua**. Tutte queste persone che si lamentano perché l'innevamento artificiale "consuma acqua". In realtà, secondo Nicolussi, l'acqua la trattiene sulla montagna, la neve a primavera si scioglie e va ad alimentare le nostre sorgenti. Anzi sarebbe il caso di fare i bacini più grandi in modo da avere ancora più neve sulle piste. Inoltre, dai bacini, in caso di estati molto secche, i paesi potrebbero usare l'acqua per irrigare le campagne. "L'acqua che vediamo scendere dal torrente Vela - continua Lino - due ore dopo è nell'Adige e se ne va e non alimenta le nostre sorgenti. Sarebbe il caso di ingrandire anche il piccolo bacino ai Prai Longhi sotto le caserme, per innevare tutto il centro del fondo, così ne trarrebbe vantaggio anche Garniga Terme, sempre in caso di siccità. Certo i bacini di raccolta sarebbe il caso di realizzarli più in alto possibile, in modo da risparmiare energia; in estate si potrebbe realizzare anche una pesca sportiva".

È pulito il Bondone, oggi? Secondo Nicolussi la risposta è sì; la gente è più educata e ha una cultura più ecologica. "Con lo sci club ho organizzato dieci edizioni della manifestazione Montagna pulita. Non vi dico la quantità di rifiuti che trovavamo nascosta nei boschi,



*Un mondo di golosità...
...per i vostri momenti più dolci!*



**SIAMO CHIUSI PER FERIE
da martedì 18 luglio a martedì 8 agosto**

La Pasticceria Bronzetti, propone una vasta gamma di dolcissime specialità artigianali realizzate con materie prime altamente selezionate per offrirvi solo il meglio dell'arte pasticceria italiana...

Marco Bronzetti
pasticceria

LAVIS (TN) - Via Cembra, 1
Tel. 0461.240102
www.pasticceriaBronzetti.com

Orario: lun-merc-gio-ven-sab
7.30-12.30/15.00-19.30
Domenica: 7.30-12.30. Chiuso il martedì

laddove si svolgevano le gare di sci e non solo: c'erano bandierine, cartacce, lattine, bottiglie di vetro, di tutto...

In questi tempi si sta facendo un gran parlare di un nuovo progetto per una funivia; il consigliere Dario Maestranzi è stato delegato dal Sindaco di Trento per ricercare nuove strade (vedi box pagina precedente). Cosa ne pensa, Lino? "Il primo progetto di una funivia per salire sul Monte Bondone, come tutti sanno, è del 1927. Certo se si rivelasse la chiave per sbloccare questa impasse penso che sarei farevole. **Il consigliere Maestranzi ha preso veramente a cuore il problema della montagna.**

Oltre alla funivia ci sono altre piccole cose da fare e il consigliere ha già incominciato a realizzarle: parlo del campo di beach volley a Vaneze, della sistemazione del campo primi passi a Vason ecc. Bisogna andare avanti e rifare tutto quello che abbiamo perso. Rifare tutte quelle infrastrutture necessarie ad un grande afflusso". Certo, gli ambientalisti fanno la voce grossa. Dicono che la montagna è già stata rovinata abbastanza e non permetteranno altri interventi. "Il problema – chiosa Lino Nicolussi – è che a differenza di quanto avviene in Alto Adige, dalla montagna sono scomparsi i contadini che operavano anche in una certa gestione ambientale. Ma pensiamo anche alle potenzialità turistiche. Pensiamo alle trincee della Prima guerra mondiale che sono uno spettacolo per la tutela della memoria e che andrebbero restaurate tutte, da Sopramonte al Cornetto. Si potrebbero ripristinare tutte le sorgenti esistenti sulla montagna che un tempo dissetavano un esercito di boscaioli, falciatori, cacciatori, turisti e tutto il bestiame. Ci sono tante sorgenti a cui andrebbe riassegnato il vecchio toponimo e la mappa per individuarle. Cose ce ne sono tantissime da fare e tutte nel rispetto della natura, rifare tutti i vecchi sentieri che partono dai paesi che sono la storia dei nostri avi".

Grande ironia e sense of humor caratterizzano questo signore di 87 anni che ha la verve di un ragazzo. Estrae conigli dal cilindro della memoria lasciando spesso a bocca aperta il proprio interlocutore. Come quando in chiusura ci ricorda un aneddoto che gli ha cambiato la vita.

Un giorno – era il 1957 – sta riparando il tetto della sua baita a Vason, quando passano di lì due ragazze. **"Scusi signore, possiamo prendere alcune negritelle?"** "Ma certo" dice Lino. "Ce ne sono tantissime..." "E non avrebbe un



po' d'acqua da bere?" Il ragazzo fissa il secchio. Oddio, c'è anche un martello immerso nell'acqua, ma risponde di sì, è un'acqua ad alto contenuto di ferro... Hanno sete e bevono lo stesso. Una delle due chiede se devono qualcosa per le negritelle, ma Lino dice di no. La ragazza si chiama **Ada Agostini** e diverrà sua moglie. La cerimonia si terrà all'Hotel Dolomiti. Di lì a pochi anni, gli darà due figlie, **Dody e Betty**. Sessant'anni assieme tutti sul Bondone portando avanti

famiglia e azienda lavorando a questa quota con dei bambini che devono andare all'asilo o alle elementari a Sardinia non è un scherzo. "Ogni tanto dico a mia moglie che quelle negritelle le sono costate molto care..."

I contadini saranno anche andati via, i turisti vanno e vengono, i politici latitano, i ricordi pesano. Sul Bondone, i Nicolussi ci sono ancora, tra il Palon e la città ci hanno ormai piantato un vessillo. Quello del cuore. ■

